

L'amore affettivo - La preghiera – I (sr MariaGrazia F.)

Premessa

Il nostro amore verso Dio si esprime secondo due diverse modalità, complementari e inseparabili, per cui parliamo di amore affettivo e di amore effettivo. Perché l'amore sia autentico ci vogliono entrambe (cfr TAD VI, 1; TAD XI, 4).

L'amore affettivo è quello che ci porta a trovare la nostra gioia in Dio, a compiacerci di Lui, ad amare tutto ciò che egli ama. Quando tale amore regna nel nostro cuore come una calamita attira e ordina sé tutti i nostri affetti.

L'amore affettivo nei confronti di Dio si esprime essenzialmente nella vita di preghiera, in tutte le sue forme.

Dal TAD VI, 1: “Due sono i principali esercizi del nostro amore verso Dio: uno affettivo e l'altro effettivo [...]. **Con il primo noi amiamo Dio e ciò che egli ama**, con il secondo lo serviamo e facciamo quanto egli comanda; quello **ci unisce alla bontà di Dio**, questo ci fa eseguire la sua volontà. L'uno **ci riempie di compiacenza, di benevolenza**, [...]; l'altro suscita in noi la salda risoluzione, la fermezza del coraggio e l'inviolabile obbedienza richiesta per attuare gli ordini della divina volontà e per soffrire, accettare, approvare ed abbracciare tutto ciò che proviene dal suo beneplacito. L'uno **ci fa compiacere in Dio**, l'altro ci fa piacere a Dio; [...] mediante l'uno **mettiamo Dio sul nostro cuore** come uno stendardo d'amore attorno al quale si concentrano tutti i nostri affetti, mediante l'altro lo poniamo sul nostro braccio come una spada di dilezione con la quale compiamo tutte le imprese virtuose. **Il primo esercizio [dell'amore affettivo] consiste principalmente nell'orazione”**.

La preghiera appartiene dunque all'ambito dell'amore, della relazione di amore. Il suo 'luogo' è il cuore (come inteso da FdS: rimanda all'interiorità nel suo insieme, non tanto alla dimensione del sentimento quanto a quella dell'intelletto che conosce e della volontà che ama e decide. Cuore indica la coscienza stessa dell'uomo nella sua interezza, l'unità previa dell'esistere, il punto di incontro fra Dio e l'uomo, fra la chiamata divina e la risposta umana).

Che cosa è la preghiera

Se la preghiera appartiene alla sfera della relazione, è incontro fra due persone nella loro interezza (due volontà, due libertà ecc: non si prega solo con la testa o solo con il cuore, non solo l'anima prega ma anche il corpo, “occhi negli occhi” dirà FdS in una lettera).

Dal TAD VI, 1: “l’orazione è un «colloquio», un «trattenimento» o una «conversazione» dell’anima con Dio, con essa noi parliamo a Dio, e Dio, a sua volta, parla con noi; aspiriamo a lui e respiriamo in lui, vicendevolmente egli spira in noi e respira su di noi [...] È una conversazione mediante la quale l’anima s’intrattiene amorosamente con Dio, intorno alla sua amabilissima bontà per unirsi e congiungersi con essa”.

Le definizioni di orazione che FdS sceglie attingendo dai Padri evidenziano la dimensione del rapporto:

colloquio=parlo con (presenza a Qualcuno, attenzione...); **trattenimento**= sto con, do tempo, a mi fermo con (da ‘trattenere’: fare in modo che l’altro non se ne vada, resti con.. dunque non fretta, disponibilità a ‘perdere tempo’); **conversazione**= reciproco volgersi l’uno verso l’altro. Sono tutte disposizioni che dicono reciprocità (quindi non solo parlo ma ascolto).

FdS evidenzia anche la dimensione totalizzante e unificante della preghiera autentica, che non è mai qualcosa di alienante o parallelo alla vita concreta di chi prega: essa è infatti “una applicazione totale del nostro spirito con tutte le sue facoltà a Dio” (**TS App. E**).

Gli ‘attori’ di questo incontro sono Dio e la persona che prega: [la preghiera è una] “conversazione [...] tutta segreta e non si dice nulla fra Dio e l’anima che non sia da cuore a cuore, mediante una comunicazione incomunicabile a tutti coloro che non ne sono partecipi. Il linguaggio degli amanti è così particolare che essi soli l’intendono” (**TAD VI,1**)

OA XIII,311: “è per me un piacere unico pensare al grande onore che un cuore ha di parlare solo a solo con il suo Dio. Sì, ciò che il cuore dice a Dio nessuno lo sa se non Dio stesso. Non è meraviglioso questo segreto?”.

Noi possiamo disporci alla preghiera (e vedremo come), fissarci dei momenti nella giornata per pregare, ma va sempre ricordato che l’iniziativa di questo ‘cuore a cuore’ è sempre di Dio che con la sua grazia desta in noi il desiderio dell’incontro e ci ispira i modi per realizzarlo.

OA XIII, 386: “Ricordati che la grazia e i beni dell’orazione non sono acque della terra ma del cielo. Dobbiamo tenere il cuore aperto verso il cielo e attendere la santa rugiada”.

OA XIX, 332: “il dono sacro dell’orazione è pronto nella mano del Salvatore. Quando sarai vuota di te stessa... cioè quando sarai umile, Egli lo verserà nel tuo cuore”.

Senza forzare i termini possiamo dire che la preghiera è una **visitazione** (visita accolta) interiore di Dio. Nell’orazione ritroviamo quei tratti della reciprocità, confidenza, familiarità, libertà propri dell’amicizia (da non dimenticare che FdS definisce la carità amicizia di somma predilezione).

Perché pregare

“Il fine per il quale facciamo orazione deve essere soltanto **per unirci a Dio**” (TS App C 5).

Preghiamo perché amiamo e vogliamo destare e coinvolgere tutto il nostro mondo interiore ad amare Dio; preghiamo perché vogliamo incontrare Colui che amiamo, vogliamo conoscerlo, trovare e dare piacere a Lui, (perché due amici, due innamorati si cercano e desiderano stare insieme?), perché vogliamo conoscere ciò che vuole da noi e ottenere la forza per compierlo. Ancora, preghiamo per rendergli gloria e confessare che è Lui il nostro Creatore e Signore (cfr **OA XXVI, 203**). Mantenere la purezza e la semplicità di questa intenzione nella nostra preghiera richiede vigilanza perché insensibilmente, soprattutto quando la preghiera riesce facile e dà gioia al cuore, rischiamo di pregare non più per far piacere a Dio ma per il piacere che vi proviamo; preghiamo allora perché pregare ‘ci fa star bene’ sia pure spiritualmente (il che non è male in sé, ma è conseguenza e non fine).

TAD VI, 10: “È ben diverso, o Teotimo, occuparsi in Dio che ci dà il gaudio e perdersi nel gaudio che egli ci concede”.

Un altro rischio che ci distoglierebbe dal fine per cui ci mettiamo in preghiera sarebbe quello di esaminare come sta andando la nostra preghiera, perché così resteremmo su noi stessi e non ci apriremmo realmente alla relazione con Dio. Invece:

TAD VII, 10: “Chi prega con vero fervore non sa se sia in orazione o no, perché non pensa all’orazione che sta facendo, ma pensa a Dio, al quale la fa”.

Per la riflessione:

- *Quale è il mio modo di considerare la preghiera?*
- *Quale è il mio rapporto con la preghiera?*
- *Che posto occupa nella mia vita?*
- *Mi riservo un tempo per pregare nella giornata? Da solo/a? in famiglia?*
- *Quando mi metto in preghiera, perché lo faccio?*

Abbrev. TAD: Trattato dell’amore di Dio
 TS: Trattenimenti spirituali
 OA: Oeuvres, 27 voll, ed. Annecy